

Alla vigilia del dibattito in commissione

# Marcora conferma il «sì» alla riforma dei patti agrari

Il ministro: «Lo spirito della legge va salvaguardato» - Domani manifestazione a Roma - La Coldiretti per una rapida approvazione

ROMA - La DC si presenta oggi alla commissione Agricoltura della Camera, per la ripresa del esame della legge di riforma dei patti agrari, ancora con l'obiettivo di stravolgere il provvedimento varato dal Senato con i voti (fatta eccezione per l'astensione repubblicana) dei partiti della maggioranza. Inascoltati sono stati i ricami del presidente del Consiglio, Andreotti, al rispetto degli accordi di maggioranza. Ancora ieri il ministro dell'Agricoltura, Marcora, ribadiva che «lo spirito della legge sui patti agrari, nel testo approvato a giugno, deve essere salvaguardato».

## Chieste dal PCI al Senato

### Misure in tempi brevi per Napoli e Campania

ROMA - In Campania, in attesa della riforma generale del collocamento, verrà sperimentata una politica straordinaria per il lavoro. Lo ha detto il sottosegretario al Lavoro, P. Milla, rispondendo in Senato a un'interrogazione del PCI. Replicando, il compagno Ferrariero ha affermato che, nonostante le misure adottate, la situazione napoletana resta grave e per molti aspetti pericolosa. Occorre dunque una iniziativa eccezionale del ministro del Lavoro per rendere sin da ora funzionale e trasparente il sistema del collocamento, e per assicurare una larga applicazione della legge sul preavvicinamento ai lavori dei giovani. Anche il governo deve mantenere gli impegni assunti, realizzando una politica per Napoli e il Mezzogiorno che ne assicuri l'effettivo sviluppo.

In tal senso premono le manifestazioni popolari in corso, che sboccheranno nello sciopero del 16 novembre; e le iniziative parlamentari adottate da tutte le forze politiche unite per affrontare e superare l'emergenza napoletana.

Occorrono - ha concluso Ferrariero - segni tangibili in tempi brevi, se non si vuole che diventi ardua la tenuta democratica e dello stesso quadro politico.

## Mozione a Palazzo Madama

### Bilinguismo e servizi pubblici in Trentino: otto proposte del PCI

ROMA - La situazione di grave inefficienza nella quale si trovano in Trentino Alto Adige alcuni fondamentali servizi pubblici (ferrovie, poste, dogane, uffici parastatali, servizi sanitari, per fare gli esempi) è un problema che dipende anche da oggettive difficoltà insite nel bilinguismo. Esiste infatti una fortissima carenza di personale che conosca le due lingue, e ciò significa che (dal momento che esistono norme rigide sulle assunzioni) molti punti chiave dei servizi pubblici restano paralizzanti per assenza di dipendenti.

I senatori comunisti hanno presentato nei giorni scorsi una mozione sull'insieme di questi problemi. Denunciando questa situazione, indicandone le cause, tra cui l'intollerabile deficienza della scuola in provincia di Bolzano e la mancata realizzazione di una università bilingue: riproponendo infine una serie di rimedi. La mozione (firmata da Mascagni, Bufalini, D'Angelosante, Gher-

# Un punto sulla applicazione della legge in vigore da pochi giorni

## L'equo canone non è una scatola chiusa

Il problema principale: farne uno strumento di partecipazione e di mobilitazione dei cittadini - Istituire tanti uffici-casa - Il ruolo del PCI - Le possibilità a favore dell'inquilino - Conoscere i meccanismi - La speculazione sulla fame di case - A colloquio con Di Marino e Galetti

ROMA - Il 51 per cento degli italiani - secondo i dati più recenti - abita una casa di sua proprietà. Il resto, il 49 per cento, agogna di avere la «sua» casa. Ma di fronte al vasto mondo di cittadini aspiranti alla abitazione in proprietà, ci sono milioni e milioni di vani sfitti o in vendita. E' in questa giungla, di fronte a realtà «di massa» di questa portata, che interviene oggi la legge sull'equo canone.

«Facciamo dei casi concreti. La prima questione che si è posta è stata quella - dice Di Marino, usando un termine di gergo fra gli esperti - della «zonizzazione»: i Comuni devono stabilire quali sono le zone di «centro», «intermedie», «periferiche», «di degrado», eccetera.

«E' proprio qui che nasce il problema della gestione della zona. Vediamo un po': un tempo un costruttore, o un grosso complesso immobiliare, decidevano di costruire in una zona «conveniente» (aree già acquistate) e lì bastava che il Comune realizzasse una urbanizzazione elementare (piazza, strada, elettrificazione, magari un prolungamento di linea di un autobus) e subito la zona, in

virtù di una classificazione arbitraria, veniva considerata «buona»; e se c'era un po' di campagna (non riempita di rifiuti) intorno, magari anche zona «pregiata». Oggi no. Oggi sono cambiati i parametri in base ai quali si calcola l'affitto: occorre infatti tenere conto di criteri di abitabilità molto più estesi che un tempo: non è più il privato che valuta, arbitrariamente, la «qualità» della zona, ma il Comune, in base a precisi criteri di legge.

«E' giusto che si faccia una mappa per i futuri restauri e i recuperi da programmare. Ed ecco subito indicati formidabili terreni di partecipazione, di mobilitazione, di lotta. Chi deve decidere su certi parametri? I comuni hanno dovuto lavorare molto spesso in gran fretta e altrettanto spesso si sono abbandonati a pregiudizi di tipo ideologico». Così per esempio i comuni a direzione democristiana che hanno esteso spesso le zone di «centro storico», e poi trasformato in «periferie» zone palesemente agricole, di aperta campagna. Oppure hanno abbondato nella definizione di «zone di massimo pregio» tutto per favorire proprietari che cercano di erodere i confini della legge.

«E' più certo essere accaduto anche l'opposto, che cioè qualche comune di sinistra abbia accettato nel definire «degradata» zone che sono per lo meno «buone».

## Il dibattito in aula sarà aperto dalla relazione di Turci

# Emilia: oggi si verifica l'accordo a 5

### Dalla nostra redazione

BOLOGNA - La verifica dell'accordo a cinque in regione passa dagli incontri fra le segreterie e i gruppi dei partiti. L'aula: prevale la parte che osteggia fin dal suo nascere l'accordo o, comunque, che cerca di dare al «patto» una interpretazione riduttiva (un semplice calendario di scadenze), mentre l'altra ne sottolinea i contenuti politici. Il gesto segna così il primo passo verso la verifica chiesta in particolare dal gruppo DC ma già prevista dall'accordo in vista del dibattito sul bilancio 1979.

Intanto a livello nazionale infuriano le polemiche sui temi economici, ideologici e dell'ordine pubblico. Il PRI regionale, che è stato uno dei protagonisti principali dell'accordo, arretra in rapporto anche a scadenze locali, assumendo una linea di difesa generale. I comunisti valutano come base per sviluppare e concludere il dibattito sull'accordo.

sino venuta dalla DC e i due partiti si riducono così ad un continuo scavalco, cioè ad una corsa a chi chiede di più e a chi chiede di meno. Il PRI è per accordi «più impegnativi» ma di proposte ne fa poche, o nessuna in concreto. Denuncia così l'accordo e dichiara la sua «disponibilità» a collocarsi in una «posizione di controllo», incoraggiata da questo atteggiamento della DC che subito la verifica, ma nella tornata degli incontri i due partiti non vanno al di là di mere affermazioni dando prova di incoerenza anche dopo che Turci propone la riconferma della solidarietà fra i partiti, indispensabile premessa per fronteggiare l'emergenza e passare poi ai successivi punti da discutere per ricomporre e rilanciare l'intesa. Non c'è chi non veda, come una possibile premessa di interesse, la sua essenziale per un adeguamento dei contenuti dell'accordo e di un suo raccordo a livello nazionale con le leggi di riforma e gli obiettivi di risanamento della spesa pubblica, dell'occupazione, della Mezzogiorno sui quali dovrà poggiare il piano triennale economico. Questi sono i punti della «proposta» che i comunisti valutano come base per sviluppare e concludere il dibattito sull'accordo.

Dalla DC esce però alla scoperta chi vuol battere la politica del confronto e lanciare siluri al governo e alla linea della segreteria Zaccagnini; ma ieri sera il suo segretario regionale Melandri ha voluto precisare che al momento politico nazionale, che vede solidali i 5 partiti per affrontare l'emergenza, non si può rinunciare a una produzione di senso di responsabilità e di volontà di convergenza; risponde però «la proposta del PCI di fare un passo avanti verso un accordo programmatico. Cederemmo pertanto alla maggioranza il mantenimento più puntuale dei impegni previsti». Intanto il PSDI si pronuncia per la conferma dell'accordo, ma pone le condizioni che esso riceva nuovamente il consenso di tutti e cinque i partiti. La piena validità dell'accordo viene rifiutata dal PCI. E' la gravità della situazione - dice il segretario regionale Ferrarini - ad imporre lo sforzo di solidarietà fra i partiti e in questa direzione si muovono la politica di unità nazionale e l'accordo di aprile in regione. I comunisti tentano ora di far compiere un passo in avanti all'accordo di quasi otto mesi fa, con un aggiornamento che riguardi soprattutto i contenuti di unità nazionale e l'accordo di aprile in regione. I comunisti tentano ora di far compiere un passo in avanti all'accordo di quasi otto mesi fa, con un aggiornamento che riguardi soprattutto i contenuti di unità nazionale e l'accordo di aprile in regione.

propria collocazione di maggioranza e di minoranza; determina invece un clima nuovo di «fedecca» (sic) e di «giochi» DC-PRI lasciano trapelare la pressione di problemi politici più generali.

ROMA - Preseduto da Pietro Ingrao si terrà domani, alle 17.30, nella Sala degli Arazzi di Palazzo Braschi, un incontro dai giornalisti «Coppola, Fiori, Fossati, Galasso, Giacobazzi, Pelligrani, Russo e Scalfari».

## Nelle sedi e nei centri di produzione

# Sciopero RAI: alte astensioni Oggi incontro sindacati-azienda

Alla giornata di lotta hanno aderito anche lavoratori dell'organizzazione autonoma - Difficoltà e importanza decisiva della battaglia per la riforma

ROMA - Ieri mattina il sindacato ha verificato quanto sia difficile - e quindi ancora più urgente - riprendere le fila della battaglia per una informazione libera e democratica: in un cinema freddo e semivuoto, a metà strada tra il montatrozio di via Teulada (con in cima i trasmettitori della RAI) e la direzione generale di viale Mazzini, all'appuntamento fissato dalla Federazione lavoratori dello spettacolo si sono ritrovate alcune centinaia di lavoratori. Lo sciopero non è andato male (soprattutto nelle sedi e al centro di produzione), sono saltati molti programmi tv, la radio (finalmente - ha sussurrato qualcuno - ha cessato di essere un mezzo di propaganda) e i giornalisti, con una produzione di qualità senza discriminazioni e lottizzazioni) eravamo molti di più e con ben

altra tensione». Non è certamente una dichiarazione di resa da parte del sindacato: è la presa d'atto di una difficoltà reale. Aggiungerà Ravenna, che ha concluso la manifestazione parlando a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL: «Sono in tanti a invitarti; lasciate perdere la "politica" e badate alle cose concrete, ai soldi, tanto per capirci. Ma non dobbiamo sapere che se ci lasciamo abbattere e abbandoniamo la lotta per la difesa del servizio radiotelevisivo, saremo sconfitti senza scusanti: avremmo una informazione sempre più dominata dagli oligopoli privati (catene di giornali e tv) e finalizzata agli interessi di quel padronato (nazionale o multinazionale) per il quale la Confindustria invoca mano libera (lasciate fare a noi e vi rimettiamo in sesto l'Italia); gli stessi lavoratori della RAI, nella fase di degenerazione ed emarginazione, in cui è stata portata l'azienda, vedrebbero vanificate le loro

conquiste, la loro professionalità, attaccata la stessa occupazione perché - ha spiegato Ravenna - nella situazione attuale del paese non esistono più «sanitari» intanto accablato da questo punto di vista.

Ma che cosa è successo in questi cinque anni perché si allentasse la tensione dei lavoratori? Si sono commessi errori (da parte di tutti, sindacato compreso): la riforma ha segnato qualche successo - sarebbe ingiusto, è stato detto - non riconoscendo i passi avanti compiuti - ma ha subito svistamenti, rallentamenti, soste forzate che hanno generato delusione tra i lavoratori impegnati in lotte defatiganti. E' successo anche - senza che molti di noi se ne siano accorti - che, passati gli entusiasmi di alcuni anni fa, l'informazione ha subito nel complesso una involuzione: tanto da non fare distinzione oggi tra scioperi corporativi e scioperi motivati da rivendicazioni che hanno come obiettivi interessi generali, di tutta la collettività. Non sarà anche questo tipo di informazione - si è chiesto Ravenna - ad avere una parte di colpa nella confusione, nelle incertezze, nei dubbi che serpeggiano tra gli stessi lavoratori, anche tra quelli della RAI e che rendono oggi il compito del sindacato più arduo?

Se questo è vero - ecco la conclusione dell'assemblea di ieri mattina - si ha anche la riprova che la battaglia per riformare e difendere il servizio pubblico non è affatto una perdita di tempo ma una lotta vitale per tutto il movimento, morale e intellettuale, e la coscienza della gente si atteggiarono di fronte ai problemi del paese.

Sulla base di questa analisi il sindacato ritiene di poter trarre alcune indicazioni. Ecco: la riforma RAI - ammodernamento tecnologico, 3. rete, decentramento, ristrutturazione - incide nella carne viva di scorriere costituite; perciò non può sorprendere la multiformità e la durezza del fronte controriformatore; bisogna stanare i nemici della riforma, soprattutto quelli che soltanto a parole la condividono; bisogna lavorare intensamente per ricreare tra tutti i lavoratori, non soltanto quelli della RAI, la consapevolezza di quanto sia importante, per loro stessi e per tutto il paese, la battaglia per l'informazione; occorre ricostruire uno schieramento ampio coinvolgendo prima di tutto i giornalisti (ancora ieri il presidente della FNSI, Murali, ricordava in una intervista la necessità di far camminare la riforma).

E' una battaglia che ha ricevuto già ieri importanti attestati di solidarietà (giornalisti appunto, attori, autori cinematografici, poligrafici, una parte dello stesso sindacato autonomo della RAI, lavoratori di Cinecittà e della Technicolor) e che oggi ha subito un'altra scadenza: un incontro tra sindacati e direzione generale della RAI.

a. z.

## Il programma della fondazione Aldo Moro

ROMA - La presentazione di un volume, pubblicato dall'editore pugliese Caccucci, che raccoglie alcuni scritti di Aldo Moro sul diritto e sullo Stato, è stata l'occasione per rendere pubblico il programma di lavoro della fondazione Aldo Moro.

All'incontro con i giornalisti, che si è tenuto in un pomeriggio nei locali di quello che è stato l'ufficio dello statista democristiano, in via Savoia, hanno partecipato l'avvocato Quaranta (che dirige la Fondazione Moro) e i professori Dolce e Fortuna (che sono stati collaboratori del leader dc assassinato dalle Br) e l'editore Caccucci.

Il motivo di questa pubblicazione è stato spiegato e duplice: quello di mettere a disposizione degli studenti e degli studiosi di giurisprudenza e di filosofia del diritto, materiali che ci sono sembrati di indubbio valore scientifico e quello di porre in evidenza una sorprendente continuità di pensiero tra il Moro giovane (questo libro è la rielaborazione di lezioni tenute all'università tra il '34 e il '47) e il Moro degli ultimi momenti.

E' stato chiesto all'avvocato Quaranta: «Questo significa che voi rivendicate l'autenticità delle lettere dal covo dei terroristi?». Quaranta ha risposto: «No, ma è un fatto che per il momento né di rivendicarla né di negarla. Siamo lavorando con tutti gli strumenti a nostra disposizione per accertare quale autentica possa essere quella che viene in questi scritti. Anche questo, assieme al riordino e alla pubblicazione dell'opera omnia di Moro, è uno scopo della Fondazione. Ma deve essere chiaro che il nostro lavoro è tutto proiettato sul piano culturale. Non intendiamo in alcun modo intervenire nella battaglia politica che prende le mosse dal dilemma Moro vero - Moro falso. L'abbiamo dimostrato con il silenzio in occasione del dibattito parlamentare».

Lo stesso discorso vale per i nuovi fitti. Chi si è pagato sotto banco somme per accedere al contratto - cioè per firmarlo - va denunciato, e chi ne viene a conoscenza deve denunciare il reo, cioè il proprietario che si rende colpevole di pura e semplice estorsione, reato penale (e in merito è già arrivata una indagine da parte della magistratura romana; va incoraggiata e estesa).

Una battaglia da molte sfaccettature, quindi, da condurre capillarmente e con una attiva iniziativa delle sezioni comuniste in primo luogo, e poi dei comunisti presenti negli organi decentrati delle amministrazioni cittadine, dei comuni di sinistra. «Non abbiamo ancora - come partito - una adeguata cultura del «problema casa», pari a quella che avevamo del «problema terra» negli anni '50 - dice Galetti - e invece è questa una cultura nuova, decisiva (insieme alla scuola e alla sanità) per modificare la realtà sociale. Guai, se perderemo l'autobus».

Ugo Baduel